



A colloquio con il teorico tedesco della «comunità linguistica ideale»: ragione e «sintesi delle interpretazioni»

Apel: «Ogni parlante è filosofo morale E la verità è un'assemblea di parlanti»

«È essenziale ridefinire il programma di Kant in termini di filosofia del linguaggio. Passare dall'io penso alla comunità della comunicazione. Significa che il soggetto è membro di una sfera comunicativa storica e di una sfera comunicativa ideale».

Professor Apel, lei fu tra i primi ad introdurre in Germania il filosofo americano Charles Sanders Peirce. In che cosa risiede la perdurante rilevanza di Peirce nel suo pensiero e per la filosofia di domani?

«Per la maturazione del mio pensiero, Peirce è stato importante per un motivo molto simile a quello per cui lo è per me Wittgenstein. Entrambi, infatti, mi hanno offerto gli strumenti concettuali per una programmatica trasformazione della filosofia trascendentale kantiana in forza dei concetti di linguaggio, segno e comunicazione. Il mio attuale programma di filosofia teoretica può essere, infatti, definito con l'espressione "semiotica trascendentale".

In cosa consiste, professor Apel, il suo programma di trasformazione semiotica della filosofia kantiana?

«Quello che per Kant è dato dalla sintesi dell'appercezione rappresenta il punto più alto, viene trasformato in termini semiotici, in quanto la funzione mediatrice della conoscenza viene assunta dai segni. Pur restando vero, quindi, con Kant, che il mondo degli oggetti è costituito dall'attività conoscente del soggetto, la semiotica chiarisce che la costituzione dell'oggetto come oggetto, non avviene se non attraverso l'uso di segni, vale a dire attraverso la mediazione del linguaggio. All'io penso kantiano, si sostituisce la comunità della comunicazione: l'individuo conoscente è a priori membro di una "illimitata comunità dell'interpretazione", come la definì Josiah Royce sulle orme di Peirce. La semiotizzazione del soggetto trascendentale della Critica della Ragion pura modifica, quindi, anche il modo di intendere il mondo oggettivo, poiché quest'ultimo si costituisce in strutture linguistiche che sono intersoggettive e dialogiche. Riavvicinandoci al pensiero di J. Royce, possiamo dire che l'uomo non deve solo percepire dati sensibili e concepire idee nel suo scambio con la natura, ma egli deve anche insieme interpretare idee in uno scambio costante con gli altri membri di una "community" storica. Dal mio punto di vista preferisco parlare di comunità della comunicazione anziché dell'interpretazione, e ritengo necessario distinguere tra una comunità reale della comunicazione e una comunità ideale della comunicazione. Chi argomenta, infatti, presuppone già sempre due cose contemporaneamente: in primo luogo, una comunità reale, storica, della comunicazione, e in secondo luogo, una comunità ideale della comunicazione che sia in grado per principio di comprendere adeguatamente il senso dei suoi argomenti e di giudicare definitivamente della loro verità».

Perciò, da tale prospettiva, si può affermare che la relazione



Gabriella Mercadino

soggetto-oggetto è sostituita da quella soggetto-oggetto-cosoggetto?

«Sì, potremmo dire così. Per quanto riguarda il dibattito odierno, mi sembra importante notare che alcuni elementi della filosofia trascendentale della coscienza dovrebbero essere oggetto di un superamento in senso hegeliano, dovrebbero cioè venir mantenuti e salvati. Ad esempio, resto convinto del fatto che esista qualcosa di simile alla sintesi trascendentale dell'appercezione e che la mia coscienza, sia di fatto il soggetto trascendentale dell'evidenza. Se si tiene conto tuttavia della interpretazione linguistica, allora il punto più alto della conoscenza non è più rappresentato dalla sintesi dell'appercezione, come in Kant, bensì dalla sintesi dell'interpretazione; ed il soggetto di questa sintesi può essere soltanto l'illimitata comunità ideale dell'interpretazione. La conoscenza senza questo presupposto trascendentale - su cui Kant e Fichte non hanno riflettuto - non potrebbe diventare argomento; essa manterrebbe lo status di cieca certezza sensibile. Ne risulta una teoria della verità come consenso e quindi anche, una totale trasformazione della filosofia trascendentale nel suo insieme, a cui ho lavorato per vent'anni, anche grazie agli strumenti concettuali offerti da due approcci filosofici fondamentali nella trasformazione del kantismo: la concezione del "gioco linguistico" dell'ultimo Wittgenstein e quella della "indefinite

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) di RAI EDUCATIONAL per il secondo anno organizza la sua Giostra Multimediale. La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Rai tre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che realizzato in alcuni licelitaliani è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista scelta dal giornale e appartenente al ricco archivio della EMSF sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con Radio tre. La

Community of Investigators" postulata come soggetto del possibile consenso alla verità da Ch. S. Peirce».

La sua teoria consensuale della verità non è un'altra teoria metafisica che, al pari della concezione della verità come corrispondenza tra intelletto e realtà, come tale non ci permette di discernere il vero dal falso, poiché non ci fornisce i criteri per tale distinzione?

«Il motivo principale per l'elaborazione della teoria consensuale della verità è il tentativo di superare i limiti della teoria classica della corrispondenza. Questo è anche lo scopo della nuova logica, proposta da Peirce. È noto come egli, polemizzando con il principio cartesiano dell'evidenza, abbia formulato una teoria pragmatica della verità che rispecchia un'impostazione di tipo comunitario e operativo. Il ragiona-

mento filosofico, così come il metodo della scienza, non dovrebbero formare una catena, ma una fune le cui fibre possono anche essere molto sottili, purché siano abbastanza numerose ed intimamente connesse. Questo significa che come singoli individui non possiamo sperare di raggiungere la filosofia definitiva che perseguiamo, ma possiamo solo cercarla attraverso la comunità dei filosofi. Allo stesso modo il me-

Un critico della ratio dialogica



Nato a Düsseldorf nel 1922, Karl Otto Apel si laurea nel 1950 a Bonn. Nel 1960 consegue il dottorato in filosofia all'Università di Magonza. Come professore ordinario insegna nelle Università di Kiel (1962-69), Saarbrücken (1969-72) e presso la Goethe Universität di Frankfurt (1972-90), di cui, attualmente, è professore emerito. Tra i suoi lavori: «Comunità e comunicazione», Torino, 1977; «Sprachpragmatik und Philosophie», Frankfurt /M., 1976; «Die Erklären-Verstehen Kontroverse in transzendental-pragmatischer Sicht», Suhrkamp, Frankfurt /M., 1979; «Il logos distintivo della lingua umana», Napoli, 1989; «Verità e comunicazione», Laterza, Roma-Bari, 1992; «Discorso, verità, responsabilità. Le ragioni della fondazione. Con Habermas, contro Habermas», a cura di Virginio Marzocchi, Guerini e Associati, Milano, 1997. Al centro della riflessione di Apel c'è la «trasformazione semiotica del kantismo»: l'a priori kantiano, quale orizzonte trascendentale di senso e luogo di costituzione dell'esperienza, non va inteso come struttura della mente, ma come linguaggio. Questo, però, non si esaurisce nelle varie lingue storiche, ma può funzionare perché sottende un a priori che è la comunità dialogica dei soggetti parlanti. La proposta di Apel, però, assume una precisa connotazione etica: poiché la comunicazione è spesso impedita da fatti psicologici, ideologici e sociali, si tratta di ampliarla il più possibile con strumenti politici, con la critica dell'ideologia sviluppata dalla Scuola di Francoforte e da Habermas con la psicoanalisi.

todo della scienza dovrebbe essere basato sulla possibilità di principio di un accordo finale della comunità ideale della comunicazione, vale a dire degli uomini che hanno deciso di cercare insieme la verità mediante il reciproco dialogo e la continua discussione».

Ma è possibile, professore, un tale accordo unanime?

«Noi non disponiamo né disporremo mai della ideale comunità della comunicazione come di un fatto; tuttavia, richiamandoci a Peirce, è possibile mostrare che tale idea apre una via per una concezione della verità dotata di rilevanza criteriologica. Peirce ha introdotto la sua teoria della verità muovendo dalla domanda di come sia possibile chiarire il concetto di verità in modo tale che la chiarificazione abbia una rilevanza pratica per coloro che usino quel concetto. In tal senso è esatto, come sostengono tutti i pragmatici, che verità e conferma si richiamano a vicenda. Solo che Peirce non concepisce la conferma come una qualsiasi conferma per me, in termini personali ed individuali; come ad esempio nel caso in cui la fede nella propria invulnerabilità abbia la sua conferma pratica, la sua utilità, nel coraggio che essa induce. Così invece dovrebbe ammettere William James, nel quale è possibile ritrovare esempi simili: se ritengo di essere immediatamente assunto in paradiso al momento in cui morirò, allora mi batterò eroicamente, come hanno creduto i guerrieri delle prime conquiste musulmane. Tutte considerazioni che non trovano spazio in Peirce, in quanto il contesto in cui la conferma dovrebbe aver luogo è sempre per Peirce il contesto della ricerca nella comunità dei ricercatori. Il consensus postulato nella prospettiva della critica del senso diventa, quindi, il garante dell'oggettività della conoscenza. Esso funge da principio regolativo, che deve ancora essere realizzato in quanto ideale della comunità, dentro e attraverso la comunità reale, dove l'incertezza circa il conseguimento effettivo del fine va sostituita dal principio etico dell'impegno della speranza».

E come si ottiene in questo modo la verità?

«Si tratta, in primo luogo, di possedere una indicazione normativa nel senso di perseguire costantemente consensi concreti in "the community of investigators" tramite l'impiego di tutti i criteri. Intendo i criteri almeno parzialmente definiti dalle correnti teoriche della verità, come i criteri di evidenza o quelli di coerenza, che a volte possono entrare in contrasto. L'indicazione normativa consiste allora per l'appunto nel ricercare in primo luogo concrete interpretazioni consensuali, ma d'altro lato di metterle in questione sulla scorta di nuovi criteri. L'idea è la seguente: quella opinione che non potesse più venir messa in questione in forza di nuovi criteri, che fosse cioè in grado di venire condivisa da una illimitata comunità ideale della comunicazione in condizioni ideali, quella opinione deve (e ciò è sicuro), deve essere identica con la verità, ovvero con ciò che noi uomini possiamo intendere con verità. È chiaro che questo consenso non lo raggiungeremo mai, che non potrà mai essere un fatto; nondimeno, può indicarci una direzione, può mantenerci sulla via giusta».

Lei dunque esclude a priori che possa esistere nel nostro mondo o in un altro, un'essere razionale finito del tutto isolato, capace di pensiero e di autocomprensione, il quale si interroghi sul vero e sul falso?

«Possiamo formarci il nostro concetto di pensiero, di pensiero dotato di pretese di validità, ovvero di pretese di senso e di verità, solo riflettendo su ciò che può essere il pensiero per noi. Ma per noi il pensiero può essere solo qualcosa a cui è essenziale il condividere una lingua insieme ad altri. Anche quando penso tra me e me, connetto sempre al mio pensiero una pretesa intersoggettiva di senso ed una pretesa di verità. Non disponiamo di un concetto di pensiero che ci consenta, per così dire, di seguire simili speculazioni».

Vittorio Hösle

Incontri di radio e tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational. Settimana dall'8 dicembre

IL GRILLO

RAI 3 ORE 13.00 CHE COS'È LA VERITÀ?

LUNEDÌ 8

Emanuele Severino: Che cos'è la verità?

MARTEDÌ 9

Pietro Scoppola: La verità storica

MERCOLEDÌ 10

Giulio Anselmi: Esiste la verità giornalistica?

GIOVEDÌ 11

Giulio Giorello: La verità scientifica

VENEDÌ 12

Felice Casson: Il giudice e la verità

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413